



Primo punto: abolire la clandestinità Poi servirà una nuova legge-quadro

● **Legge Bossi-Fini e non solo: tutte le norme e i decreti da cambiare per non vedere più stragi di migranti**

RACHELE GONNELLI
ROMA

Uscire dalla retorica e anche dalla vergogna di considerare tragedie come quella dell'isola dei conigli solo come la penultima strage di migranti sulle nostre coste è possibile. Proviamo a declinare le parole «mai più» tanto ascoltate in questi giorni, cercando di individuare priorità e modalità di intervento, tutte comunque in mano al Parlamento.

Soccorsi Eliminare il rischio per pescherecci e imbarcazioni civili di incorrere nel reato di favoreggiamento all'immigrazione clandestina è ciò che vede come priorità il presidente del Senato Pietro Grasso, seconda carica dello Stato. La norma, in base alla quale è possibile subire anche il sequestro dell'imbarcazione fino a completamento del percorso giudiziario, è contenuta nell'articolo 12 del testo unico 286 del '98 così come modificato dalla legge 189 del 2002, la famigerata legge Bossi Fini. C'è poi la possibilità di modificare il ruolo dell'agenzia europea Frontex alla quale è affidato un compito di monitoraggio del mare e delle coste. Finora il Frontex non si è occupato se non in casi isolati di soccorso dei barconi di profughi. La sua missione è rimasta confinata al contrasto e controllo dell'immigrazione clandestina. Il Frontex è però dotato di attrezzature sofisticate che potrebbero essere utilizzate per compiti umanitari cioè per intercettazione e primo soccorso dei barconi in avaria. Questo però attiene ai compiti che gli vengono affidati dalla Commissione europea e dal Consiglio d'Europa.

Reato di clandestinità Il reato, introdotto nel cosiddetto «pacchetto sicurezza» - la legge 94 del 2009 - in quanto sospettato di vizi di incostituzionalità, non è stato applicato se non in pochissimi casi. Abolirlo è possibile sia con un decreto governativo sia con una proposta parlamentare e c'è un referendum radicale che lo chiede su cui si stanno raccogliendo le firme. Il vice ministro dell'Interno Filippo Bubbico sostiene che «anche se

viene raramente applicato questo reato contribuisce a creare una situazione di incertezza e timore nel migrante e quindi ad alimentare i canali occulti di arrivo, offrendo spazi alle organizzazioni criminali dedite al traffico di esseri umani».

Diritto d'asilo Come sottolinea anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e fa notare il Consiglio d'Europa bocciando in toto la nostra politica migratoria, l'Italia non ha ancora una legge sul diritto di asilo. Il che non significa che non sia riconosciuto come diritto. Ciò che manca del tutto è una legge quadro. Esistono tutta una serie di norme e codicilli dispersi in diversi provvedimenti, a volte in parziale contrasto gli uni con gli altri. I Cara, centri di identificazione per i richiedenti asilo, non molto diversi dai Cie - Centri di identificazione e espulsione - hanno una «detenzione» più corta e le condizioni di vita poco migliori.

Identificazione I Cie attualmente aperti sono 7, perché altri sono stati danneggiati da incendi e rivolte a causa delle condizioni di vita che, con le gare per la gestione a massimo ribasso, stanno progressivamente peggiorando. Costano annual-

mente 55 milioni di euro l'anno escluso i fondi per le forze di polizia che li sorvegliano e inclusi quelli per l'accompagnamento alle frontiere (fonte Rapporto Lunaria 2012). La stima è che incluso gli stipendi per i turni dei poliziotti il costo raggiunga i 100 milioni annui. La detenzione massima nei Cie è stata allungata fino a 18 mesi per decreto dall'allora ministro dell'Interno Roberto Maroni. L'attuale vice ministro Bubbico fa notare che «dal punto di vista statistico l'identificazione per la maggior parte dei casi si fa nei primi 45 giorni, costringere le persone a un periodo di permanenza più lungo, da un punto di vista puramente costi-benefici non conviene. Espone gli operatori a reazioni violente difficilmente contenibili e gli ospiti a sofferenze e costrizioni non in linea con il rispetto delle condizioni di dignità che sono le stesse per le quali spesso decidono di intraprendere il rischioso viaggio verso l'Europa». Per Bubbico «non c'è alcuna ricaduta positiva dalla permanenza del sistema Cie e le forze di polizia lì impiegate sono distolte da compiti ben più importanti». Oltretutto solo la metà dei migranti detenuti viene poi espulsa e riaccompagnata nel Paese di partenza (solo 4015 su 7.944 i rimpatriati nel 2012), con altri costi. I Cie sono corollario della Bossi-Fini.

Canali regolari Non esistono possibilità di immigrare nel nostro Paese per via regolare se non attraverso provvedimenti di sostanziale sanatoria come l'annuale decreto flussi. Non esiste neppure la possibilità di chiedere l'asilo in una ambasciata estera italiana. Esistono proposte di legge articolate per sostituire la Bossi Fini e un inizio di coordinamento interministeriale. Ma, come spiega Bubbico, «sono tali e tanti gli elementi di criticità dell'impianto della nostra normativa sull'immigrazione che andrebbero visti insieme dal Parlamento in un quadro aggiornato». Per Bubbico «l'intervento di Napolitano evidenzia come non basti più una interlocuzione tra ministri ma serva una sintesi, espressione di una volontà politica e di un contesto mutato, per correggere errori e lacune».

Fondi Sprar Al consiglio dei ministri europei dell'Interno di martedì prossimo in Lussemburgo, presieduto dalla commissaria Cecilia Malmstrom, è possibile che si arrivi con l'unica misura concreta del rifinanziamento dei fondi Sprar per dislocare i rifugiati nei piccoli centri, (dai 3mila posti a 16mila). Una goccia nel mare, per quanto insanguinato.



...
Martedì riunione dei ministri dell'Interno dei Paesi europei: si parlerà anche dei migranti

DALL'AFRICA

Il vescovo Bertin «Corridoi umanitari per l'arrivo in Europa»

«I somali scappano da una guerra ventennale mentre gli eritrei fuggono dalla dittatura, una delle più feroci dei nostri giorni, un paese definito dalle associazioni umanitarie una prigione a cielo aperto». A parlare è monsignor Giorgio Bertin, vescovo di Gibuti e amministratore apostolico di Mogadiscio, intervistato dall'agenzia Misna. «L'unica risposta a quello che sbrigativamente viene definito il problema dell'immigrazione, ma che spesso nasconde il dramma di persone in fuga da conflitti e carestie è creare condizioni di vita dignitose nei loro paesi. Nel frattempo, però, bisogna fare in modo di aprire corridoi umanitari che permettano a queste persone di arrivare legalmente in Europa, senza mettere in pericolo la loro vita».

Le immagini dell'umanità perduta

IL COMMENTO

MONI OVADIA

SEGUE DALLA PRIMA

Il grande fotografo Maurizio Buscarino, dice che i sopravvissuti alle grandi tragedie, che siano naturali o provocate dalla ferocia degli uomini, tornando nei luoghi dell'evento che ha colpito la loro gente, cercano immediatamente le fotografie della casa, del paese, del quartiere. Chi di noi non ha, o ha avuto quel tipo di foto ricordo? Esse dicono della nostra ineludibile fragilità e del nostro insopprimibile bisogno di riconoscerci nelle relazioni affettive, molto più di tanti discorsi pletorici e ridondanti che, sin dai primi minuti di quest'immane tragedia, non sono mancati e non mancheranno. I media e l'audience chiedono tributi e la loro voracità è insaziabile.

Quando poi si sarà estinta l'eco degli atti di generosità dei soccorritori - e fra essi quelli ininterrotti dei magnifici lambedusani - la retorica, come sempre, ridiventerà la vera protagonista della scena.

«Questa è stata una tragedia annunciata e altre ne seguiranno», mi è sembrato di avere sentito dire dal presidente della Regione Sicilia Crocetta nel corso di un programma de La7. Se le cose rimangono come sono, il presidente Crocetta ha ragioni da vendere. Al di là della fattispecie di quest'ultima strage, con l'assetto politico italiano ed europeo attuale, con leggi nefaste e crudeli come la Bossi-Fini, non possono non prodursi catastrofi umane come questa ennesima carneficina dell'indifferenza. La vile retorica dei diritti umani enunciati e puntualmente e cinicamente disattesi, magari per facili consensi elettorali, continuerà a perpetuare la logica che crea le premesse per nuovi eccidi.

È l'intero modello di sviluppo che governa il pianeta che va portato sul banco degli imputati. Dev'essere processato il perdurante retaggio del colonialismo, il più vasto crimine della Storia, con i suoi travestimenti odierni, le sedicenti guerre umanitarie, il land grabbing (il ladrocinio delle terre).

Questo modello considera gli esseri umani merce vile e i poveri, deiezioni di scarto. Come «carta dei diritti» ha il libro contabile dei privilegi e per obiettivo unico, l'ipertrofia dei profitti tramite l'esproprio privatistico dell'intero creato. Il potere finanziario e politico-finanziario, si serve per i propri fini, dell'immiserimento dell'economia reale e soprattutto della riduzione progressiva del lavoro a nuova servitù. Le immense masse di disperati generati dalle guerre «globali», dalle migrazioni conseguenti e dall'accaparramento illimitato delle risorse, costituiscono un'inesauribile riserva di lavoro servile all'infimo costo della pura sopravvivenza.

Alleati ideali dei gruppi di potere in questo modello, sono le malavite organizzate, capaci di gestire interi settori economici, oltre ai dittatori e semi-dittatori residuali. Ovviamente, in questa palude sguazzano terrorismi veri e verosimili. In quest'atmosfera plumbea e intossicata, l'affacciarsi sulla scena internazionale di Papa Francesco, è un annuncio di luce e di speranza. La schiettezza, la forza diretta e chiara della sua lingua nel contesto mediocre e degradato delle nostre società incapaci di elaborare e di esprimere valori credibili, è rivoluzionaria, così come rivoluzionarie si annunciano le sue azioni politiche, teologiche e spirituali. L'uscita, nel solco del patriarca Abramo, dall'idolatria del potere, del compiacimento e della corritività verso la pratica sistematica del peccato e del reato ipocritamente condannati a parole, fanno irrompere nell'orizzonte della Chiesa Cattolica, la potenza originaria dell'annuncio evangelico e della parola cristiana.

Il magistero di Papa Francesco, appare oggi essere l'unica novità che possa far rinascere il sogno di un mondo di pace, di giustizia sociale, di fratellanza nel nostro tempo afflitto e devastato.

Sia chiaro, non ho intenzione di convertirmi, sono un ebreo agnostico e tale rimango, sono un uomo di sinistra per formazione e vocazione e, proprio in quanto tale, vedo criticamente lo stato fallimentare in cui la sinistra versa incapace di toccare i cuori e accendere ideali. La laicità, per me, continua ad essere il pilastro costitutivo dell'etica democratica e so che i contrasti con il mondo cattolico rimangono, ma sento che adesso il confronto, anche se aspro, potrà essere civile e costruttivo.